

Palermo e la Sicilia nella guida di Jeannette Power nata Villepreux

Giuseppe Palmeri
Avvocato e storico

Quello delle guide stampate per i viaggiatori, oggi dette “guide turistiche”, è un fenomeno che si manifestò in Sicilia verso la metà dell'Ottocento, in evoluzione da un'ampia precedente letteratura di viaggio che annovera nomi molto illustri: da Patrick Brydone che visitò la Sicilia nel 1773 ad Alexis de Tocqueville che ne parlò nel 1826, al russo Avraam Sergeevic Norov (1822), all'abate Paolo Balsamo col suo viaggio in Sicilia e nella Contea di Modica nel 1808 e così via

Queste ed altre centinaia di opere, per il cui orizzonte completo conviene consultare l'estesa ricerca di Salvo Di Matteo del 1999¹, furono legate spesso ai viaggi che dall'Europa si compivano verso la Magna Grecia, la Sicilia e la Grecia nello spirito del Grand Tour. Si trattava di opere di valore letterario, in cui lo scopo era quello di descrivere bellezze naturali ed artistiche per lettori aperti alla suggestività ed all'evocatività della lettura. Del resto, fino all'Ottocento, il viaggiare era un lusso riservato a pochi: niente da potersi paragonare al turismo industrializzato di oggi; tanto che, quando si parla di potenziamento dell'economia turistica cui aspira ormai ogni località che abbia una qualche attrattiva, si dice ironicamente che comunque non si tratta... del viaggio in Italia di Goethe.

Nel 1842 fu pubblicato presso l'editore di Napoli, Stabilimento Poligrafico di Filippo Cirelli, il libro *Guida per la Sicilia, opera di Giovanna Power nata Villepreux*.

Jeannette Villepreux fu una studiosa francese, nata il 5 *vendémiaire* dell'anno 3 del calendario rivoluzionario (ossia nel 1794) a Juiillac, piccolo paese francese del dipartimento della Corrèze, nella Nuova Aquitania. Nel 1818 si trasferì in Sicilia, territorio allora appartenente al regno dei Borbone (Ferdinando II) e pervaso da consiglieri politici ed operatori economici inglesi, per sposare a Messina il commerciante inglese James Power e rimanervi per circa venticinque anni. Una tale scelta di vita era avvenuta in maniera fantastica. La nostra scrittrice infatti, nel 1816 era partita dal suo paese, dove viveva poveramente (fu definita una *bergère*) per andare a cercare lavoro a Parigi. Qui fu arruolata per la confezione del corredo da sposa di Maria Carolina di Borbone, la quale, venendo dalla Sicilia, avrebbe sposato il Duc de Berry, nipote del Re di Francia. Durante questa attività la Villepreux conobbe il Power, proveniente dalle Antille ed in transito verso la Sicilia dove avrebbe iniziato un'attività commerciale.



A Messina nacquero e si svilupparono le curiosità scientifiche di Jeannette, la quale, da autodidatta, si dedicò alla ricerca nel campo della biologia marina ed alla pubblicazione di alcune opere scientifiche. Insieme al marito, lasciò Messina nel 1843, stabilendosi a Parigi dove morirà nel 1871. Ormai la Power era nota in tutto il mondo scientifico e carica di riconoscimenti: corrispondente della società zoologica di Londra; socia onoraria dell'United service Institution di Londra; corrispondente della Società di scienze mediche e naturali di Bruxelles: socia dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo e della Real Accademia peloritana di Messina ecc.

La ricerca di insetti, molluschi, fossili ed altri elementi di valore biologico, in cui Jeannette conseguì riconoscimenti internazionali, la indusse a viaggiare per la Sicilia, costeggiando l'Isola, con puntate verso l'interno, dove trovò ospitalità in monasteri e case private. Dall'altrettanto meticoloso viaggio compiuto sull'Etna trasse un analitico resoconto. Non trascurò le isole che circondano la Sicilia: le Eolie, Pantelleria, Ustica

1 - S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli arabi alla seconda metà del XX secolo*, 3 volumi, Palermo 1999

e perfino Lampedusa, di cui, non essendo ancora avvenuto il grande impegno di colonizzazione del Re Ferdinando II, dice essere un principato dei Tomasi.

Il libro che ne risultò, malgrado la profondità delle informazioni che contiene sul piano scientifico (storiche, archeologiche ed artistiche), si può ascrivere, per la completezza, anche pratica, delle descrizioni d'ogni luogo, ai c.d. *baedeker*, come cominciarono a chiamarsi le prime guide di viaggio, secondo il nome dei librai tedeschi che ne concepirono le prime, tascabili, nel 1836. Certo, in un siffatto testo, la descrizione di Palermo non si distacca da quella che risulta l'immagine più evidente di questa Città e che l'aveva caratterizzata in molte opere: la Cattedrale, il Palazzo reale, quello arcivescovile, S. Giuseppe dei Teatini, le molte chiese barocche del cuore della Città, la Cappella Palatina, S. Giovanni degli eremiti, la Cuba, Porta Felice, Piazza Bologna (sic), Palazzo Chiaramonte, Piazza Pretoria, Piazza Villena ecc.; ma l'autrice, nell'intento di offrire una "guida", si preoccupa anche di dare conto di aspetti della vita civile di quella che le è apparsa come una grande metropoli (la capitale del Regno di Sicilia). Nota infatti, tra l'altro, che questa città è fornita di molte locande, di cui cita le migliori, e di ottimi corrieri; fa poi una descrizione positiva della fornitura dell'acqua: "Palermo è abbondantissima di acque e deve questo vantaggio agli arabi, i quali nel tempo della loro dominazione costrussero acquedotti che dal piede dei monti, onde le acque sorgono, le portano sino alla città ed, accolte ne' castelli (che volgarmente chiamano *giare*), per via di tubi si introducono nelle abitazioni, salendo dagli infimi ai superiori appartamenti. È degno di nota che non v'abbia abitazione la quale non sia a dovizia fornita di acqua".

Dell'elevatezza dell'università che la Città poteva vantare, la guida, dopo avere descritto analiticamente il patrimonio di opere d'arte ed archeologiche ivi custodite, tiene a dire che nelle sue cattedre "siedono ottimi professori" tra i quali cita Foderà, Gorgone, Daita ed Emerico Amari². Sempre nell'intento d'una descrizione della maestosità di Palermo, oltre i monumenti ufficiali, la guida, quasi a voler notare che la cultura in questa città non si arresta entro le soglie delle strutture pubbliche, cita la collezione di medaglie, cornioli e cammei del principe di Trabia, il gabinetto del Barone Andrea Bivona, che conteneva ricche raccolte di molluschi

conchigliiferi e di conchiglie fossili; conchiglie e fossili si trovavano anche nella casa del signor Domenico Testa (strada della Porta di Castro, n.136) ed in quella del dottor Calcara (strada Calderai, 33). Aggiungeva la scrittrice: "L'Egregio Agostino Gallo possiede una collezione di ritratti di uomini illustri fatti eseguire dal bravo Patania"³.

Nella guida, in effetti, emerge, tra descrizioni di chiese, palazzi, monumenti e panorami, la formazione scientifica di matrice naturalistica che fu propria della scrittrice. E così, dopo aver letto delle chiese di Termini Imerese, apprendiamo che "i signori Gargotta" avevano nel loro gabinetto, cammei, medaglie, conchiglie e minerali di produzione vulcanica; e siccome i fili della storia trovano sempre il modo di riallacciarsi, non possiamo non ricordare che presso i Gargotta l'archeologia era di casa e che archeologa fu Teresa Gargotta, moglie di Emanuele Salinas (archeologo) e madre di Antonino, il più noto, cui oggi è intitolato il museo archeologico di Palermo. A Cefalù, dopo il dovuto approfondimento sulla cattedrale del normanno Re Ruggiero, è detto (non sapendosi probabilmente ancora dell'Antonello da Messina e dei crateri attici che avrebbero caratterizzato le raccolte del Barone, ed essendo il Mandralisca ancora giovane), che "l'egregio Enrico Pirajno, barone di Mandralisca, possiede un ricco gabinetto di oggetti di storia naturale; egli vi si applica con buon successo per sempre progredire in questa scienza."

Interessante, anche per possibili confronti con la situazione odierna, è l'appendice alla guida, in cui sono schedate centinaia di uccelli della Sicilia, con i nomi scientifici, quelli "in vernacolo" ed i luoghi di loro passaggio; piante delle Caronie e delle Madonie, superfici boschive, distinte da quelle aride, ed infine tavole delle distanze temporali di viaggio tra i diversi posti da visitare in tutta la regione.

Quando, nel 1842, il volume fu edito per la prima volta, si era ad un anno prima che la nostra studiosa lasciasse la Sicilia. Ben un secolo e mezzo più tardi, nel 1995, ne fu fatta una riproduzione anastatica dall'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini di Messina con delle molto colte introduzioni e chiose di Michela D'Angelo⁴, docente di scienze storiche dell'Università di Messina, dello storico Claude Arnal⁵ e di Rosario Moscheo, storico e presidente della Società messinese di Storia Patria⁶. [●]

2 - Michele Foderà (1792 – 1848) fu medico e filosofo, autore di importanti scoperte nella neurofisiologia; Giovanni Gorgone (1801 – 1860) fu un profondo studioso di chirurgia; Gaetano Daita (1806 – 1877), partecipò alla rivoluzione del 1848 e fu insigne letterato e poeta; Emerico Amari (1810 – 1877) fu patriota, giurista ed economista

3 - Giuseppe Patania (1780 – 1852) pittore e ritrattista

4 - J.Power, *Guida per la Sicilia*, (1842), ristampa anastatica a cura di M. D'Angelo, Messina, 1995

5 - C. Arnal, *Jeannette Villepreux Power à Messina: L'argonauta Argo et l'invention de l'aquarium*. <http://home.um.edu.mt>

6 - Rosario Moscheo, *Ipazia in Sicilia*, saggio premesso alla ristampa anastatica del vol. della Power Villepreux, vd. nota 4